

Da : AMORE DI SILVIA E ATLANTE

ATLANTE

I

Ecco nel suo incedere un baluginio di presenza:
il cuore e l'anima vivono dove vive lei
sempre altrove: boschi, fontane,
grotte gremite di capelvenere...
Riconoscibili sembianti
familiari e imprevedibili.
Cenni, mi assicurano che il tempo non è immobile corazza
ma maglie aperte di luce per vedere l'eternità.
Maglie, maglio che sbatte sul cuore,
la bellezza appartiene a chi la vede
la perdita pure.

II

Come anatre capovolte,
stanno i tuoi occhi nel lago.
Le dee ti proteggono tra le nebbie ovattate,
sono un cacciatore inesperto,
non so se resterò incolume.

III

Chiome d'alberi ingombrano il cielo,
oscurano i sentieri che mi portano a te.
Sei tra i cespugli, tra i sassi dei torrenti, dentro le cortecce, ed io
in solitario colloquio col cane, ti perdo, lungo tutte le piste.

IV

Ti sei addormentata sotto una coperta di foglie.
L'inverno è passato,
ma non ha scoperto il tuo fianco d'oro.
Io proteggerò la tua bellezza minerale
chiusa dentro un vaso di parole.

V

Vento, sconvolto paesaggio d'alberi.
Abbiamo un destino simile
io, la lucertola e il ragno.
Un andare incontro al niente esitando appena,
una piccola scia di bava,
un filo da annodare.

IX

Non siamo che alberi, io e te, scossi dal vento.
Il vento e questo lungo sogno verde.

X

Guardami, la vita si consuma
non farò in tempo a darti le mie palpebre
non farò in tempo a dirti i nomi dei miei figli
nemmeno potrò mostrarti i fiori che crescono là fuori
non riuscirò, tanto poco è il tempo
a pronunciare il tuo di nome...
A darti tutti gli occhi ed il guardare
a darti piume da ramoscello selvatico
e miele dai paesi contorti
ed erbe, a mazzi, dall'esuberanza degli orti.

XI

Nell'emergere di tutte le forme
solo il tuo corpo vedo,
è che lùmina di latte, attrae barbagli
di luna dalle finestre chiuse.

SILVIA

I

La bellezza è il senso e il presupposto dello stare.
Agire, non agire,
in uno spazio limitato è anche data l'illusione di fuggire.
Ma sono sepolta in questa spelonca.
Lentamente, mio padre si gira su un fianco,
nessuno che gli faccia sponda.

II

Che ne è stato della nostra vita
forte esultante e gaia
e cosa sono, queste barche leggere
che ci portano
non senti l'ombra avanzare? E il porto?

III

Esercizio di dolore.
Lui tenta invano di allacciarsi la scarpa
in un istante interminabile in cui il tremito della mano
sposa quello della lacrima.
Avverarsi di pianto e vecchiaia,
tutto nello stesso specchio.

IV

Dentro una sfilata di parole tutte uguali,
non collegate tra loro e senza senso,
appare la catena, intrecciata mano a mano
del tuo smemorante delirio.

Un legarsi tra loro di cose vive e vere
come una treccia d'aglio sulla parete
o il rosario nelle mani di un vecchio.
Stai componendo il breviario del trapasso
senza mai usare la parola addio.

V

Vorrei salvare il foglio d'appunti.
Vorrei salvare qualcosa di te,
vorrei salvarmi dal contagio.
Mi metto in quarantena,
su questa pagina bianca sterile,
luminosa, inesistente.

VI

Nel delirio vedi gatti dappertutto.
L'immagine dei tuoi figli bambini,
nascosti nel letto coniugale.
Gli odori si sono mescolati a tal punto,
a tal punto le carte sono confuse.

VII

Nell'altra stanza ridono e cantano,
mentre io e te ci disputiamo l'ultima parola d'addio,
lo straccio lacerato dell'amore che è uguale per tutti.
Non ti posso sollevare nemmeno per darti da bere,
con questo mondo che mi pesa sulle spalle.

VIII

Resto a lungo
mi spio nello spessore d'acqua
fingo un annegamento.
Ho messo un cuore di cera
tra le pagine di un libro furioso.

IX

Disincagliata incerta verità
a me vicino
da tempo coagulata in un'essenza di sogni inceneriti,
che abito di festa indosso
ora che t'accompagno lontano
a sperderti nella foresta?

X

Guarda come le bestie si congiungono
come il destino non appartiene
agli intrecci vegetali né
la concupiscenza alle carnalità animali.
Sotto il tepore
l'uovo è fecondato
dentro la notte
Iside ripara
il tuo corpo delicato.

XI

Il tempo lavora sfibrando l'ora
ne fa opera minuta
trasparente
che insinua dentro questo
un altro corpo
da cui si staccheranno
uno ad uno
come chiodi da una croce
i nostri anni giovani.

XII

Quanta erba ti è cresciuta intorno
e lungo le tue gambe
un rampicante s'è avvinghiato
fino a sopprimerti la bocca.
Prova a parlare adesso
tu, di stirpe arborea.

XIII

Terra piena di aculei dove poserò il corpo di mio padre?
Se passa di qua il cristo, come potrò sfiorargli la tunica
con le mani ingombre?
Se passa di qua proverò a toccarlo, proverò a...

XIV

Sempre più temerario
l'orfano discerne un seme
nell'oceano della perdita.
Ma io che faccio
se la tua morte
è solo concettuale.

INSONNIA

Abbraccio e tepore di una notte
mi riporta il tuo viso
deriva di una gioia assoluta
nel letto in cui si consuma l'età adulta.
Non celebriamo l'accaduto ma l'accadere
e un cadere di stelle è già fortunata presenza
coscienza di una vita amata nella sua forma
indelebile bellezza combattuta tra un lutto e un'epifania
mai veramente straziata ma mai veramente mia.

*

Barca del sonno
che mi hai portato avanti e indietro
per la mia stessa vita
che hai mostrato meglio
la forbice e la ferita
come posso riparare
il verso delle cose ormai logoro
o ascoltarti, sirena del pianto,
posso disseminare il resto del mio sogno
per la pietra bianca
e vedere poi dai semi se qualcuno cresca.

*

Guidi l'argento sterminato delle ciglia
ai porti subacquei degli sguardi
accumuli nel ventre
notizie di certe biologie astrali
e nel sonno rammenti
l'origine unica dell'uomo e del pesce:
non come me che erro
riconosco come vere poche cose
e non hanno raggiunto la bellezza,
un respiro.

*

La notte si è fermata sugli spalti
tra le chiome delle foreste
s'è incagliata agli alberi nei porti,
tra i sassi in cima ai monti
di sotto è annodata all'erbe
in mille nodi tenaci.
La tengono i vulcani nella bocca
gli animali nelle fauci,

la strattonano i venti ed essa non si stacca,
non c'è strappo alla risacca
non squarcio né apertura
la notte è fissata sulla terra.

*

Corrono in chiesa i fedeli.
La campana batte nella mia insonnia
dove non ho costruito argini alla morte.
Andate, riparate all'incongruo pensiero
con la fede, date sollievo al vortice dissolutorio
assoluzione alla demenza.
Il dolore è verticale vivere affatica.

*

M'alzo di notte svegliata dalla furia del dissidio
prendo contatto con le cose che mi attorniano
nella loro finta quiete.
Infatti nessuno è calmo
niente sta dormendo
le forze fisiche ruotano, gli animali ruggiscono nel sonno
folle s'addensano nel teatro dei sogni.
Mi disturba
questo rumore di coltelli.

*

Paesaggio della vita insonne
dell'acqua emozionale che si assesta
nei ritmi centripeti animali
dell'anima che principia
nella vita minima
su cui non pesa il tempo
su cui l'azzurro s'apre
nostra discolpa e salvezza.

*

Conservo la scatola dei pensieri dolci di una volta
ma il ricordo dell'altra, assente, dipinta a mano,
senza requie offusca la reliquia presente.
Quella, che non ho serbato
è pentimento continuo
così che questa la getterei volentieri
per nascondere in modo definitivo
di un valore l'errata cognizione.

*

L'ombra luminosa è sul letto

raccolta tutta nelle lenzuola.
Lo spazio è senza giunture
orrida icona.

*

IL BATTISTA DA PICCOLO

Lo so che non hai parole
e che il sorriso annuncia gentile e ostinata missione;
ma travalica il quadro dipinto ciò che di te è migliore,
così, mentre nell'ombra scavi una conca
nell'evidenza di luce spingi il montone.

ANTIGONE

*

Continuo ad invitarli
ma non ho più fiducia negli ospiti.
Perché dovrei fingere
ridere e parlare
la coscienza arde precisa
chi verrà a sedersi
alla mensa del fuoco illimitato?

*

Questo vuoto
che vale coprirlo
se riemerge sempre
come il corpo degli annegati?
Avresti voluto un destino
incagliato sul fondo
invece hai questo
che dio con l'unghia
continuamente libera.

*

Cammino per strada.
Qualcuno, mentre il sole galleggia sulle foglie
s'è inabissato.
Io stessa sono un agglomerato
una fenditura che attraversa.

*

Ho vissuto come un cane affezionato
seppellendo e disseppellendo ossa di continuo.
Ma sono stanca di questo repertorio
voglio uscire da questo giardino.